

I QUADERNI DEL FORINO NEWS



A.C. FORINO NEWS



Associazione Club della
Municipalità di Forino



A.S. LIBERTAS
FORINO

Gli Orsini, Signori di Forino



La presenza a Forino di una importante famiglia del patriziato romano documentata con un corteo storico nell'ambito della manifestazione
“Sera Passaie... a Forino”
incontri di musica, arte ed enogastronomia

a cura di Paolo D'Amato (2006)



SOMMARIO

Premessa, 3

I - Forino, l'origine del suo nome, 5

II - Cenni storici, 6

III - Eventi che determinarono la Signoria degli Orsini a Forino, 9

IV - Romanello Orsini, ottavo Signore di Forino, 10

V - Roberto Orsini, nono Signore di Forino, 12

VI - Nicola Orsini, decimo Signore di Forino, 13

VII – Roberto II Orsini, che non divenne mai signore di Forino, 15

VIII – Raimondo Orsini, undicesimo Signore di Forino, 16

IX – Daniele Orsini, dodicesimo Signore di Forino, 17

X – Orso Orsini, tredicesimo Signore di Forino, 18

XI – Roberto Orsini, quattordicesimo Signore di Forino, 24

XII – Giulio Orsini, quindicesimo Signore di Forino, 25

XIII – Lo stemma di Forino, un ricordo imperituro della loro Signoria, 26

XIV – Corteo storico rievocativo della visita degli Orsini, Signori di Forino, al campo militare di Ladislao, Re di Napoli, di stanza in Petruro, pertinenza della terra di Forino, 28

XV – Chi organizza “Sera Passaie...”, 31

Bibliografia essenziale, 32

Premessa

“Un corteo storico, perché?”.

E' la domanda che tutti noi, organizzatori di questa kermesse musicale denominata “*Sera Passaie... a Forino*”, ci siamo posti quando, l'anno scorso, ci è stata prospettata la possibilità di poter rappresentare questo tipo di manifestazione per le strade di Forino. Un quesito che ci siamo posti soprattutto perché a tutti noi sta a cuore cercare ogni modo che ci permetta di promuovere il nostro territorio, valorizzarlo e tutelarlo. E ha prevalso in tutti noi la convinzione che non sarebbe stato un modo banale per dare inizio alla manifestazione. Manifestazione che promuove l'incontro tra musica, arte ed enogastronomia, ma non perde di vista quelle che sono le tradizioni del nostro paese. E è nella loro ricerca che abbiamo preferito rappresentare avvenimenti che abbiano determinato la formazione sociale e urbanistica del nostro territorio, affondando in un periodo storico molto importante ma poco conosciuto dai più. Forino è stato il paese di tante nobili famiglie. Non siamo qui a giudicare o a fare una classifica di chi più o meno abbia contribuito alla nostra storia. Perciò ci siamo affidati ai primi che hanno avuto una certa continuità, e quindi una certa affezione, nella conduzione del nostro paese. E costoro sono gli Orsini, una nobile famiglia che, come il nostro paese, ha una tradizione e una storia millenaria. Ma bando alle ciance, e pensiamo ai contenuti, com'è abitudine consolidata del nostro comitato organizzativo di “*Sera Passaie...*”. Prima però, ultime ciance, i doverosi ringraziamenti a tutti coloro che si prodigano per la riuscita di questo evento, e a chi ha collaborato nell'edizione e nella ricerca per la realizzazione di questo memorandum, cioè Nicola Galetta e Tonino Roccasecca. Un ringraziamento anche al signor Pietro Rosato, della Pro Loco di Altavilla Irpina, e a Vincenzo Riccardi, Presidente della Pro Loco di Forino: dai loro contatti si è potuto realizzare lo spettacolo offertovi. E ora, nelle pagine a seguire, troverete alcune informazioni utili a comprendere meglio sia la storia degli Orsini, quella di Forino e come si è giunti ad allestire questa rievocazione.

Buona lettura e... buona visione!

I – Forino, l'origine del suo nome

Lo “sbirciare” tra il lavoro degli studiosi di toponomastica ci conduce a considerare alcune ipotesi sul nome del nostro paese. Leggendo tra gli scritti di Francesco Scandone, insigne storico avellinese, ripresi poi anche dai nostri storici locali Tornatore e Vespucci, veniamo a conoscenza dell'esistenza del *praetorium Abellinatum* nella zona della nostra Petruro. Leggiamo anche che grandi latifondi di patrizi romani insistevano nella zona del *nemus corilianum*, il grande bosco di alberi di nocciolo e castagno che copriva una vasta area, dalla nostra valle sino a Montemiletto e oltre. In questi grandi latifondi, come testimoniano inoltre i toponimi presenti nel nostro comune, insistevano delle *villae* che ospitavano fattori e schiavi dediti al lavoro agricolo. Generalmente gli schiavi erano gente deportata da altre aree o anche dei delinquenti ridotti ai lavori forzati. I vari ritrovamenti effettuati nella valle di Forino (in località Parianico, Tora, Martignano, Pezze, Petruro e, ultima in ordine di tempo, il doile ritrovato nel centro di Forino) rafforzano le teorie di romanizzazione dell'area, ma sono anche punto di partenza per la ricerca di reperti di epoche più remote. L'etimologia sul significato e sulle origine del nome di Forino, quindi, sono state sempre motivo di confronto tra i vari storici. La più probabile è quella che vuole il nome derivato da *forum*, inteso come luogo di contrattazione e di incontro, piazza, mercato (divagando ricordiamo che sino alla fine degli anni '50 del secolo scorso Forino era importante piazza per il mercato del bestiame). Altra tesi promuove la possibilità di far derivare il significato di *forum* come “buco, foro”, adducendo come motivazione la presenza dello scolo naturale delle Pescaie; questa tesi però non trova né riscontro né sostenitori nello studio dei latinisti. Qualcuno come il Tornatore, invece, propende per una derivazione da *flos, floris*. Però questo possibile significato ha una derivazione troppo tarda, e serve parzialmente a giustificare l'araldica, apparente conseguenza logica dell'influsso aragonese, e non può essere presa in considerazione. L'ultima ipotesi parla della derivazione dal latino *furs, furis* ovvero ladro, furfante. Fatta salva la faccia di tutti noi Forinesi, dobbiamo dire che, si sa che in ogni gregge c'è una pecora nera. Però, considerando che molto probabilmente in epoca romana Forino ospitava il luogo di amministrazione della giustizia di *Abellinum*, e che nelle varie fattorie dislocate nel territorio i lavoratori erano sì schiavi, ma anche galeotti, per cui quest'ultima possibilità non pare così priva di fondamento.

II – Cenni storici

Di origine probabilmente romana, il paese faceva parte della colonia romana *Venera Livia Abellinatum*. Molto probabilmente il primo insediamento stabile fu impiantato nella frazione Castello, in una posizione molto importante strategicamente e fornita di difese naturali. La zona fu interessata dal passaggio del grande acquedotto romano detto *Fontis Augustei Aquaeductus*. Nel tratto forinese l'acquedotto si sviluppò in galleria, e quindi, in tempi in cui non esistevano esplosivi, lo scavo dovette durare parecchi anni e diede luogo ad insediamenti stabili nella nostra conca di vari gruppi di



schiavi e funzionari addetti alla direzione dei lavori, dando impulso alla formazione del *locus Forini*. Oltretutto il *ensor* (revisore del censo delle famiglie) aveva concesso in quei luoghi il *nemus corilianum* (bosco coltivato a nocciole) per dare incremento all'agricoltura. Queste considerazioni portano quindi a supporre che questa sia l'epoca di formazione della comunità forinese, anche se recenti teorie, non si sa quanto fondate, tendano ad anticipare di molti secoli la sua formazione. Come tutto il Meridione, anche Forino fu interessato dall'attraversamento dei vari popoli invasori. I segni più evidenti del loro passaggio furono lasciati dai Bizantini, con il culto del loro protettore San Nicola, vescovo di Mira, e ancora oggi protettore del paese, e dai Longobardi, sotto i quali Forino conobbe il maggiore sviluppo. Le prime citazioni sul casale *de Furinum* risalgono al 667, anno in cui si combattè una grande battaglia tra i Bizantini guidati da Saburro contro le truppe longobarde del Duca di Benevento Romualdo, risoltasi con la vittoria di questi ultimi. La presenza di atti notarili relativi a questo periodo ci permettono di intuire che

certamente prima del 500 D.C. la comunità di questo luogo si nominava un capo e si amministrava con il rispetto delle leggi vigenti. Altre fonti invece ci informano che molto probabilmente intorno al 300 D.C. il *locus Forino* comprendeva il luogo di amministrazione della giustizia della vicina *Abellinum*. Infatti in molti scritti dell'epoca si riferisce dell'esistenza del *loco Praetorio in pertinentiis Abellini*, e il luogo più vicino a *Abellinum* che conserva tale etimologia è la nostra frazione di Petruro. E' certo che, all'epoca della dominazione longobarda, Forino era sede di curia notarile e giudiziaria. Una ulteriore dimostrazione dell'antichità dell'insediamento sta nel fatto che gli atti dei notai di Forino risalgono fino al lontano VII secolo. Intorno al 400 d. C. ebbero inizio le invasioni barbariche, l'Italia divenne teatro delle sanguinose battaglie tra Visigoti e Ostrogoti. Questi ultimi nel 552 riportarono una sconfitta ad opera delle truppe bizantine sul monte Lattaro. Ebbe, così, inizio l'epoca della dominazione bizantina in Italia meridionale. La dominazione bizantina ha lasciato tracce nelle usanze religiose a Forino: i cristiani professavano il culto per S. Nicola vescovo di Mira, culto che si è tramandato negli anni al punto che oggi il patrono di Forino è S. Nicola. Nell'anno 568 fecero la loro apparizione sul suolo italiano i Longobardi, che scesero fino al meridione, occupando con le armi alcuni territori nel napoletano e fondando nel 570 il Ducato di Benevento. Anche Forino passò sotto la dominazione longobarda ed ebbe a capo uno *sculdascio*. Intorno all' 830 il gastaldato fu affidato a Goffredo, grazie al quale Forino divenne un importante centro culturale, sede notarile e sede giudiziaria. Goffredo, aspirando al trono di Benevento, intraprese una lunga lotta con Adalferio. La pace si raggiunse grazie all'intervento di Ludovico II nell'849, allorchè si operò la divisione dei territori, includendo Forino nel principato di Salerno. La necessità di uno schieramento difensivo sul confine fece assumere a Forino un'importanza strategica, da cui derivò la decisione di costruirvi un gastaldato, cioè un distretto militare importante (*Castaldatum Furini*). In questo periodo fu ampliato e fortificato il castello che in epoca bizantina era stato costruito come un semplice fortilizio. La pace imposta da Ludovico II con la spartizione del territorio tra il principato di Benevento ed il principato di Salerno non durò a lungo perché sorsero nuove mire egemoniche. Il *Castaldatum Furini*, vedetta di tutto lo schieramento difensivo del principato salernitano, fu campo di scontri militari con le truppe del principato beneventano che combattevano contro le milizie salernitane per i vari tentativi di annessione di altri territori. Nel 968 vi fu un nuovo attacco delle truppe bizantine che, avendo occupato il ducato di Salerno, estesero il proprio dominio anche su Forino. Dopo qualche anno Ottone, avendo ripreso

la guerra e sconfitto i bizantini, nel ricostruire il ducato di Benevento e Capua, estese il suo dominio anche sul principato di Salerno e quindi su Forino. Anche la dominazione longobarda ha lasciato tracce religiose a Forino. I longobardi professavano il culto dell'Arcangelo Michele ed oggi, a distanza di secoli, i cittadini della frazione di Petruro si recano in processione al santuario rupestre dedicato all'Arcangelo. Intorno all'anno 1000 una guarnigione militare composta da guerriglieri normanni giunsero nel territorio di Salerno e le truppe con a capo Guglielmo il Normanno si impadronirono



di Forino. I normanni donarono Forino a Guglielmo il Normanno detto *Il Carbone* signore di Monteforte, che però morì nel 1162. In questo stesso anno ricevette l'investitura del feudo di Forino Giacomo Francisio che fu il secondo Signore della Terra di Forino. Più tardi il feudo entrò a far parte del *principato e terra Beneventana*, quindi sotto il dominio di Federico II di Svevia che nel 1239 lo affidò a Matteo Francisio, il terzo Signore della terra di Forino. Pochi anni dopo lo stesso imperatore concesse il borgo al suo consigliere, il marchese Bertoldo de Hobemburg, cui seguì nel 1255 un altro componente del ramo dei Francisio, Guglielmo II. Nel 1262 il Regno di Sicilia fu occupato dagli Angioini, ma solo nel dicembre del 1268 Carlo d'Angiò concesse Forino, unitamente ai feudi di Nola e Atripalda, a Guido de Montfort, nobile francese, conte di Leicester e Vicario Generale del Regno di Sicilia. Il conte di Montfort venne in discordia con Enrico III d'Inghilterra, che uccise nella cattedrale di Viterbo. La pena per il sacrilego misfatto non si fece attendere e nel 1272 Guido di Montfort fu condannato al bando perdendo i suoi possedimenti, in

cui era compreso anche Forino. In questi anni Carlo d'Angiò fu ospite nel castello di Monteforte e nel luglio del 1271 fu ordinato all'Università di Forino di mandare ogni mercoledì il *fodro* al castello di Monteforte, che consisteva “*nell'obbligo di fornire per la corte del Re numero 250 pani, numero due some di orzo ; numero due castrati, galline, uova ed altri generi*”. E si immaginino questi uomini giovani e robusti, giungere, dopo ore di viaggio, stanchi e sudati alle porte del castello ove altri armati provvedono al controllo dei viveri e delle vettovaglie portate per soddisfare le necessità del Re e della sua corte. La Corte Regia nel 1285 affidò provvisoriamente il feudo al milite salernitano Riccardo de Ruggiero che fu il settimo Signore della Terra di Forino.

III – Eventi che determinarono la Signoria degli Orsini a Forino

Nel periodo che abbraccia il basso Medioevo sino alle porte del Rinascimento, si affermò nel panorama dell'epoca la potente famiglia degli Orsini, annoverata tra le più illustri famiglie romane, anche per via della loro profonda nobiltà che trovava le sue radici fino nel IX secolo. Fondarono la loro fortuna sull'indissolubile legame con la Chiesa e il Papato, ottenuto grazie ai vari servizi resi nel tempo, e soprattutto al fatto che ben tre componenti di questa famiglia sedettero sullo scranno che fu di Pietro, ovvero Celestino III (Giacinto Bobone Orsini), Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini) e Benedetto XIII (nato Pietro Francesco Orsini ma successivamente noto come Vincenzo Maria Orsini). Il loro avvento nella signoria di Forino fu piuttosto casuale e travagliata. Ma procediamo con ordine. Tra il XIII e il XIV secolo il Signore del Castello di Forino era il nobile Guido di Montfort, figlio di Simone, Duca di Leicester, e di Leonora, sorella di Enrico, Re di Gran Bretagna. La Casa di Montfort, appartenente alla nobiltà francese, venne come ausiliaria di Carlo d'Angiò nel Regno di Napoli ed ebbe, nel 1266, la città di Nola, insieme a quelle di Atripalda, Forino, Monteforte ed altri feudi minori. Le cronache dell'epoca ci narrano che alla morte di Guido nel 1291, la primogenita Tommasa, avente la precedenza sui diritti del feudo, non ebbe il Regio Assenso perché andata in sposa a un fautore della lotta contro gli Angioini. Il feudo passò quindi alla secondogenita Anastasia, che però era nello stato di nubile. Il feudo di Forino venne dichiarato per il reddito feudale annuo di once 58 (*Forini iura distincta eiusdem pupillae filiae comitis Guidonis de Montfort in anno V indictions proanno valore unciarum 58*).

IV – Romanello Orsini, ottavo Signore di Forino

Anastasia mise immediatamente fine al suo nubilato, anche per non perdere il diritto di Signora di Forino, e sposò nel 1292 circa Romano Orsini, fratello del l'Arcivescovo di Napoli. E da questo “affrettato” matrimonio che ebbe inizio la storia degli Orsini a Forino. Romano, detto anche Romanello, era nato tra il 1268 e il 1270. Figlio di Gentile II (+ post 1314), Signore di Nola, Pitigliano, Vicovaro, Cantalupo, etc., Senatore di Roma, Podestà di Orvieto, Gran Giustiziere del Regno di Napoli nel 1297, Capitano Giustiziere dell'Abruzzo nel 1296, Rettore del Patri-



monio nel 1299, e di Giacoma, figlia di Giovanni Pierleoni Nobile Romano. Formalmente, però, non vi fu l'investitura perché Romanello Orsini, “*signore di Forino maritali nomine*”, non aveva prestato il ligio omaggio che comportava anche l'obbligo della servitù militare. Nel frattempo Tommasa de Montfort, che si era riconciliata con il Re Carlo II d'Angiò, ed aveva ottenuto il perdono per il marito, tentò di rivendicare il suo diritto a succedere nei feudi del padre adducendo a motivo la circostanza che Romanello Orsini non aveva prestato il ligio omaggio al Re. Non ebbe buona sorte l'azione intrapresa da Tommasa perché il Giustizierato ritenne che il perdono concesso a Tommasa nel 1295 non poteva avere valore retroattivo rispetto al Regio assenso concesso al testamento del conte Guido de Montfort. Chiaramente questa situazione di stallo non poteva protrarsi per molto tempo, quindi Romanello Orsini dovette prestare ligio omaggio, affinché la concessione feudale gli venisse confermata. E questo avvenne, come si legge in uno scritto riferito all'anno 1306 “*nobili Anastasie, filiae Guidonis de Montfort consanguinei, con-*

firmitio concessionis civitatis Nolae et castrum Montifortis, Atripaldae et Forini sub die 2 iuli IV indictionis". Questo atto formale non può comunque nascondere che provvisoriamente, dal 1293 al 1306, il feudo di Forino venne affidato comunque alla signoria di "*Romano de filiis Ursi militibus dominis castro Forini, dirigitur provvisorio*". Dopo questo quadro storico, è opportuno aprire una finestra sulle condizioni sociali ed economiche dell'Università di Forino in questo periodo. Si desume dalle notizie tramandate che la cultura dei forinesi, ovviamente dei ceti più abbienti, fosse sufficientemente curata, vista l'abbondanza di uomini di legge e di dottori in medicina citati nei vari atti notarili, i quali testimoniano una certa vitalità anche nello scambio di proprietà, e quindi sinonimo di agiatezza. Alcuni esempi: nel 1296, sorta una disputa tra l'Abate di Montevergine e un forinese a nome Lorenzo de Rainmario, figlio di Bondrimario, per il possesso di un nocelleto, vennero chiamati a redimere la questione il notaio Francesco e il giudice Giovanni, entrambi "*da Forino*". E ancora, nel 1307 viene concesso il privilegio notariato a Leonardo figlio di Pietro de Lignito. Nel 1310 invece, Nicola pubblico notaio di Forino, presente il giudice Santoro de Mercualdo, sempre di Forino, rogita che "*Nicola, figlio del q. maestro Enrico, di Forino, vende a Guglielmo, figlio del q. Nicola del Giudice, pure di Forino, una terra con nocelleto nel luogo detto Pozzo, per 2 once e 16 tarì e mezzo*". Nell'anno 1317 il privilegio notariato venne concesso anche a Riccardo Capilupi di Forino. Sempre nel 1317, davanti a Leonardo, pubblico notaio di Forino, e a Guglielmo, giudice di Forino, "*il giudice Riccardo Racco, di Mercogliano, figlio del q. giudice Giovanni, dona a Penta, di Salerno, ora abitante in Forino, e a Riccardo e Federico, figli di costei, i seguenti beni in Forino, e cioè: una terra con castagni nel luogo detto Baccentollu; un'altra terra con castagni ivi; un'altra terra pure con castagni ivi; e una terra con arbusto nel luogo detto Pergola longa*". Per quanto riguarda le classi meno abbienti, invece, la miseria era ben presente ma non così vessante. Quest'altro stato delle cose si evince, invece, dal fatto che nel 1296 vi fu un'epidemia di peste e la malattia infierì, in modo particolare, nella città di Avellino, dove i casi mortali furono numerosi. L'Università di Avellino chiese di essere esonerata dal pagamento delle imposte; la richiesta fu accolta e venne fatto ordine al Giustiziere di ridurre a metà le imposte, distribuendo l'altra metà tra le Università più ricche, e tra queste venne compresa l'Università di Forino. Forino contribuì al pagamento per 5 anni ma poi, unitamente alle altre terre gravate, ricorse al Re per accertare le mutate condizioni economiche della città di Avellino. Il Re ordinò al Giustiziere di procedere ad una seria indagine per accertare le condizioni della città

di Avellino; furono allo scopo nominati 88 rappresentanti probiviri, e fra questi venne nominato *Angelus de Stazio de Forino*. L'unione di Romanello ed Anastasia, i quali vivevano tra i loro vasti possedimenti, che di tanto in tanto andavano a visitare, fu allietata dalla nascita di due figli; Roberto, venuto a mondo nel 1295, e destinato a succedere al padre, e Guido. Romanello intanto, per i servigi prestati al Re, fu nominato Gran Giustiziere del Regno di Napoli e, nel 1326, Vicario Regio di Roma. Anche se non vi è traccia negli archivi, subito dopo questa nomina Romanello dovette passare a miglior vita, si suppone nel 1327.

V – Roberto Orsini, nono Signore di Forino

Nel feudo di Forino gli successe, con regio assenso, il figlio Roberto, che quindi fu il nono signore di Forino. Cavaliere dall'aspetto marziale volitivo, molto elegante, quanto cortese e magnanimo in pace, tanto feroce e astuto in guerra. Anche Roberto ebbe incarichi di un certo rilievo nella vita del Regno: fu Ciambellano del Re di Napoli oltre che Consigliere e Giustiziere della Basilicata. Compiti gravosi che lo portarono, molto più del padre, ad essere spesso lontano dai suoi possedimenti. Nel 1330 Roberto impalmò Sveva del Balzo (de Baux), figlia di Ugone Signore di Gaudissart e di Jacopa della Marra, che gli darà due figli, Nicola ed Anastasia. Nel 1333, insieme al Vescovo Nicolò, accolse in Nola, con un fastoso ricevimento, il giovane Andrea d'Ungheria, che era stato designato dal Re Roberto d'Angiò ad avere in moglie la giovane Giovanna II. Anche in questi anni, comunque, si rilevano



notizie circa le attività notarili eseguite nei territori di pertinenza dell'Università di Forino. E' del 1342 un documento in cui Riccardo de San Vito concede, per 29 anni, al giudice Iacopo de Picis e al nipote Petrello, figlio del giudice Corrado, una terra con nocelleto "a la starza de S. Spirito", confinante col "Bosco della Corte di Forino". Anche la data del decesso di Roberto è incerta, anche se si è propensi per il gennaio del 1345. Opportunamente è giusto propendere per questa data, in quanto il privilegio della regina Giovanna I, datato 1346, conferma a Nicola Orsini, figlio primogenito di Roberto, il possesso del feudo che lo rende il decimo signore della terra di Forino.

VI – Nicola Orsini, decimo Signore di Forino

Nicola era poco più che un adolescente all'atto della nomina, essendo nato nel 1331. Anch'egli, seguendo le orme di suo padre e del nonno, venne rivestito di incarichi prestigiosi. Oltre i vari titoli e possedimenti fu anche Senatore di Roma nel 1356, Vicerè dell'Abruzzo nel 1359, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa dal 1363, Vicario di Orvieto nel 1367, Governatore del Patrimonio nel 1371, cittadino di Firenze dal 1371, Gran Cancelliere del Regno di Napoli dal 1383. Fu uomo di singolare prudenza, valore e pio. Di grande autorità anche presso la Romana Sede, fece sì che il Papa Urbano V, costituisse le Regole delle nuove Suore di S. Brigida; si recò anche ad Avignone, dal neo Papa Gregorio XI, eletto nel 1371 per riportare la Sede Papale a Roma; anzi lo stesso Nicola aveva guidato Santa Brigida di Svevia, nel 1365, in una sua visita a Nola, al tempo della Regina Giovanna di Napoli. Si ricordano le sue opere a Nola: la costruzione della nuova Cattedrale, accanto alla Chiesa dei SS. Apostoli, nel 1396 ad uso dei Padri Minori Conventuali; la costruzione della Chiesa e Convento di San Francesco a Nola. Decorato del titolo di Conte Palatino in Toscana, ricoprì la carica di Grande Giustiziere del Regno di Sicilia. Ricevette nel suo castello (in Nola) Re Carlo III di Durazzo, dopo la sua incoronazione avvenuta in Roma il 1 giugno 1381. Nel 1355 condusse sull'altare, a Napoli, Giovanna de Sabran, figlia di Guglielmo Conte di Ariano e di Francesca dei Conti di Celano. Il matrimonio fu breve, poiché la sposa morì di febbre puerpera dopo aver dato alla luce il primogenito, e nel 1359 sposò la giovanissima Maria del Balzo, nata nel 1341. I suoi figli furono Roberto II (di primo letto), Sveva, Raimondo e Gentile. In quegli anni nel regno di Napoli vennero a maturare eventi gravi: si viveva nella paura perché ovunque dominava la legge del più forte. Le campagne erano alla mercè dei banditi che rendevano perigliosi i viaggi, la vita nei centri abitati e perfino nelle case. Al-

la corte della regina Giovanna regnava la dissolutezza e si tramò l'uccisione di Andrea d'Ungheria, marito della sovrana, forse anche con la complicità della regina che, di certo, non nutriva molto affetto nei suoi confronti. Organizzato un tranello nel castello di Aversa, durante la notte Andrea venne assassinato nel sonno. Ma il fato, guidato dalla mano degli uomini, volle che successivamente anche la regina Giovanna venne fatta prigioniera e strozzata; sul trono del regno di Napoli salì quindi Carlo III di Durazzo, che morì nel 1386 lasciando a succedere il figlio minore Ladislao con la reggenza della madre. Dicevamo della figura di Nicola. Fu prodigo di opere di bene ed in particolare beneficò gli ordini religiosi; in Nola, città in cui era conte, fondò il Collegio dell'Annunziata delle canonichesse regolari lateranensi e a quest'ordine religioso, il Re Ladislao, nell'anno 1395 fece donativo della chiesa di "Santa Maria de castro Forini" (Chiesa di Martignano) e dei cospicui possedimenti della stessa. Nel 1393, con privilegio di Re Ladislao, gli fu fatta concessione di dividere i suoi feudi tra Raimondo e Roberto che, intanto, era stato nominato Gran Giustiziere del regno di Sicilia. Abbiamo poc'anzi parlato del Re Ladislao; è importante aprire una parentesi che ci condurrà ad un importante avvenimento. In quest'epoca la terra di Avellino era nel dominio del conte Giacomo Filangieri, e la regina Margherita, madre di Ladislao, per avere il conte alleato, gli conferì il comando delle forze armate del regno. Accadde però che Giacomo II, successore al padre, si mise al servizio di Luigi II d'Angiò contro Ladislao che nel frattempo era salito al trono; Ladislao, con l'aiuto e l'alleanza di Papa Bonifacio IX, prima sconfisse l'esercito di Luigi II e poi portò il suo attacco alla città di



Avellino. Dicevamo della figura di Nicola. Fu prodigo di opere di bene ed in particolare beneficò gli ordini religiosi; in Nola, città in cui era conte, fondò il Collegio dell'Annunziata delle canonichesse regolari lateranensi e a quest'ordine religioso, il Re Ladislao, nell'anno 1395 fece donativo della chiesa di "Santa Maria de castro Forini" (Chiesa di Martignano) e dei cospicui possedimenti della stessa. Nel 1393, con privilegio di Re Ladislao, gli fu fatta concessione di dividere i suoi feudi tra Raimondo e Roberto che, intanto, era stato nominato Gran Giustiziere del regno di Sicilia. Abbiamo poc'anzi parlato del Re Ladislao; è importante aprire una parentesi che ci condurrà ad un importante avvenimento. In quest'epoca la terra di Avellino era nel dominio del conte Giacomo Filangieri, e la regina Margherita, madre di Ladislao, per avere il conte alleato, gli conferì il comando delle forze armate del regno. Accadde però che Giacomo II, successore al padre, si mise al servizio di Luigi II d'Angiò contro Ladislao che nel frattempo era salito al trono; Ladislao, con l'aiuto e l'alleanza di Papa Bonifacio IX, prima sconfisse l'esercito di Luigi II e poi portò il suo attacco alla città di

Avellino per punire il traditore conte Giacomo II. Come dicevamo, questa parentesi è stata necessaria per inquadrare un avvenimento che ha riferimento alla terra di Forino: nel periodo dell'assedio alla città di Avellino e cioè nell'anno 1398, Ladislao Re di Sicilia e di Napoli aveva il suo alloggiamento militare in Petruro. Difatti, nell'anno 1398 il Re Ladislao ebbe a concedere, con privilegio, la moratoria per debiti a Giovanni Pandone di Capua e nell'atto si legge "*datum Petruro, in pertinentiis Forini*". Il feudo di Forino, alla morte di Nicola Orsini, avvenuta nel 1399, fu assegnato a Roberto Orsini che doveva divenire l'undicesimo signore della terra di Forino.

VII – Roberto II Orsini, che non divenne mai signore di Forino

Nato verso il 1358, Roberto sposò Margherita Sanseverino dei Conti di Tricarico nel 1378. Pochi giorni dopo la morte del padre, ebbe la sventura di seguirlo nella tomba. La mancanza di annotazione di privilegi in suo favore fa supporre che egli in pratica non divenne mai l'undicesimo signore di Forino, titolo che dovette spettare al fratello Raimondo. Roberto II ebbe un unico figlio, Pirro. Qui c'è da precisare che esiste una grande confusione storica. Alcuni riportano il figlio Pirro con il nome di Pietro, e asseriscono che ebbe lui l'onore di mantenere il titolo di Signore di Forino. Altre fonti destinano questa carica, come precedentemente detto, al fratello Raimondo. Di certo c'è che, nel frattempo, i favori del Sovrano erano mutati, e nel 1412 il Re Ladislao confiscò agli Orsini tutti i feudi. Forino così passò alle dipendenze del Regio demanio. Ladislao morì di grave malattia il 4 agosto 1411. Questo re fu un grande guerriero: non aveva avuto figli e sul trono del Regno gli successe, per acclamazione di popolo, la sorella Giovanna II. Il vizio di famiglia comunque si tramandò, e anche questa fu una regina spregiudicata e dissoluta. Ebbe varie avventure amorose, sino a divenire l'amante di Giovanni Caracciolo, chiamato Sergianni, che nominò Gran Siniscalco del Regno. La regina Giovanna, però, se amò lo sfarzo e le feste di Corte diede anche inizio al processo di libertà ed indipendenza delle Università del Regno. Lasciò inalterati i poteri del parlamento ma dispose che a capo di ciascuna università vi fosse il sindaco eletto ogni anno dai cittadini riuniti in parlamento e confermato dall'autorità politica regia o feudale a secondo che l'Università era alle dipendenze del Regio Demanio o del feudatario. Dispose, inoltre, che il Sindaco doveva essere coadiuvato da due amministratori chiamati eletti perché venivano scelti, ogni anno, con libera elezione del parlamento. La regina Giovanna II, senza figli, per arginare le correnti favorevoli agli Angioini, adottò Alfonso d'Aragona ed il popolo napoletano nella speran-

za di una riappacificazione e per porre termine alle lunghe lotte, giurò fedeltà ed obbedienza alla regina ed al figlio adottivo. Non fu raggiunta la pace, perché Alfonso d'Aragona tentò di fare imprigionare la regina e questa revocò l'adozione e il 14 settembre 1423 adottò Luigi III d'Angiò. Successivamente revocò anche l'adozione di Luigi e adottò nuovamente Alfonso; vi fu una lunga guerra tra angioini e aragonesi e gli angioini conquistarono il regno di Napoli. Gli aragonesi non si diedero per vinti, ripresero la guerra e nel 1441 conquistarono Napoli; Alfonso V d'Aragona che diverrà Alfonso I come fondatore della nuova dinastia aragonese napoletana, divenne Re del Regno delle Due Sicilie. Alfonso I morì nel 1458 ed il regno fu trasmesso al figlio illegittimo Ferrante I d'Aragona.

VIII – Raimondo Orsini, undicesimo Signore di Forino

Tornando al feudo di Forino, scopriamo che nel 1416 era stato restituito a Raimondo Orsini. Egli aveva rialzato le sorti della famiglia impalmando Isabella Caracciolo, sorella del Gran Siniscalco Sergianni (l'amante della regina Giovanna), ed in seconde nozze, nel 1439, Eleonora d'Aragona, cugina di Alfonso I. Chiamato anche Raimondello, venne ricordato come benefattore per aver fondato la Chiesa di Sant'Angelo in Palco a Nola, nella quale volle essere seppellito accanto alla premorta moglie Eleonora. Avendo prestato soccorso al Papa Urbano VI, prigioniero nel Castello di Nuceria, Raimondo ebbe in premio dal Papa la Città di Benevento e la Baronia di Flumeri, che consiste



va in 18 Castelli. Fu nominato anche Diacono-Cardinale, ma non è accertato che Raimondo accettasse la Porpora. Non avendo avuto figli legittimi, istituì eredi i tre figli naturali: Felice, Daniello o Daniele e Giordano. Raimondo, in linea con il prestigio dei suoi predecessori, ottenne dal sovrano l'esercizio del "mero e misto impero" ossia delle giurisdizioni civili, criminali e miste racchiuse nell'ufficio di Capitano a vita su Forino, Atripalda, Monteforte e Montefredane, ed era stato nominato, inoltre, Grande Giustiziere del Regno.

IX – Daniele Orsini, dodicesimo Signore di Forino

Il feudo, alla morte di Raimondo, venne trasmesso con regio assenso a Daniele Orsini, che fu il dodicesimo signore di Forino. E' proprio in questo periodo che il castello di Forino veniva abbandonato, e che i feudatari abitarono per qualche tempo presso le case contigue alla Chiesa della S.S. Annunziata. Sembra infatti che finalmente un feudatario avesse scelto come sua residenza la terra di Forino. Non ci è dato sapere se fu opera di Raimondo o del figlio Daniele, ma è in questo periodo che iniziò la costruzione dell'edificio che ora noi conosciamo come Palazzo Caracciolo, così come la costruzione della Collegiata dell'Annunziata. Narra il Tornatore che "... lassù in cima al Castello, di giorno e di notte vigilavano militi, per spiare se dalla valle del montonese si avvicinasse il nemico...". Nel 1460 vi fu una congiura e molti feudatari si schierarono a fianco di Giovanni d'Angiò che non aveva mai rinunciato alle sue mire di conquista del regno di Napoli. Anche il feudatario di Forino dovette schierarsi a fianco degli angioini perché Ferrante d'Aragona a capo del suo esercito mosse da Montefusco "verso un loco chiamato Forino, buonaterra di 450 o 500 fuochi". Gli angioini, però, non rinunziarono a Forino che aveva importanza strategica per offendere militarmente Atripalda, Avellino e Nola, e la rioccuparono. Ferrante d'Aragona vi mandò nuovamente l'esercito al comando di Roberto Sanseverino il quale, dopo un'aspra battaglia, conquistò la terra di Forino definitivamente e vi fece prigioniero un fratello del Principe di Salerno che si era schierato con gli angioini. Si instaurò di nuovo il dominio degli aragonesi sulla terra di Forino che fu confiscata a Daniele Orsini che aveva preso le armi a favore del re angioini. Questo nonostante il Re Ferdinando d'Aragona, per legare a sé gli Orsini, diede al fratello di Daniele, Felice, in sposa la figlia naturale Maria, ma ciò non gli servì a nulla poiché Felice, in breve tempo, passò alla parte Angioini, così come gli altri due fratelli. Per la loro condotta, dopo la battaglia di Troia (vicino Foggia), furono spogliati dei loro beni che passarono ad Orso Orsini.

X – Orso Orsini, tredicesimo Signore di Forino

Il feudo di Forino, in data 18 gennaio 1462 venne concesso dal Re Ferrante d'Aragona a Orso Orsini conte di Nola che fu il tredicesimo signore della terra di Forino. Orso Orsini apparteneva alla discendenza collaterale di Raimondo Orsini, per essere figlio illegittimo di Gentile, suo fratello. Fu l'ideatore e costruttore della omonima Reggia in Nola, costruita con blocchi di marmo provenienti da antiche costruzioni romane. Servì Alfonso d'Aragona con 67 Lance, nel 1437, e poi con duecento, nel 1439, e il Re lo nominò Gran



Cancelliere del Regno, tra il 1441 ed il 1447. Passò al servizio di Francesco Sforza e dei Visconti di Milano e fu ferito nella presa di Piacenza (il 16/11/1447). Dopo la morte di Alfonso I, istigato dal Principe di Taranto, Giannantonio Orsini, nel 1458, si ribellò al Re Ferrante. Dalla città di Ascoli, dove risiedeva, Orso invase Manfredonia, saccheggiandola, e, nel gennaio del 1460, entrò in Foggia; a questo punto il Principe di Taranto lo mandò a Nola, onde sbarcare le strade delle Puglie e della Calabria. Fra i ribelli vi era Felice Orsini, Principe di Salerno e Conte di Nola, che passando di nuovo agli Aragonesi, il 1 luglio 1460, entrò in Nola, e non appena Orso, ignaro di tutto si avvicinò alla Città di Nola, per un rifornimento di viveri, fu respinto con le armi, al grido di Aragona. Dopo sei giorni gli eserciti Angioini ed Aragonesi, si affrontarono sulle sponde del fiume Sarno, dove il 7 luglio vi fu una cruenta battaglia; nello scontro Roberto Orsini restò ferito, Simonetto Capo dei Pontifici restò ucciso e gli Aragonesi battuti. Giovanni d'Angiò riportò una vittoria strepitosa e Orso, il 7 gennaio 1462, innalzò di nuovo la Bandiera Regia sulle mura di

Nola: il 14 gennaio Orso ottenne la Contea di Nola, Atripalda, la Signoria di Baiano, Lauro, Palma, Avella, Ottaiano, Monteforte e Forino. Dopo aver combattuto ancora per Ferdinando, nella Battaglia di Troia, il 18 agosto 1462, ebbe da quel momento delicati incarichi dal Re, fra i quali, quello di assistere per oltre 15 anni il Duca di Calabria. L'oramai conte Orsini assunse espresso obbligo di combattere con le sue milizie contro le forze armate del Papa che aveva schierato il suo potente esercito a difesa della città di Benevento. Raggiunse in Puglia il Re Ferrante d'Aragona che in quei luoghi guerreggiava e rese allo stesso *"il ligio omaggio"* con un spettacolare cerimoniale. *"Condottosi Orso ai piedi di Fernando dopo d'aver stese le mani sul libro degli Evangelii, così disse: Io Orso Orsini, conte di Nola e della Tripalda, signor d'Ascoli, di Lauro, di Forino e suoi territori a te Fernando e tuoi figliuoli e successori nel regno di Napoli prometto per me, miei figliuoli e successori in queste città, terre e confini miei, essere fedele, e che saran fedeli ai tuoi comandamenti e dei tuoi eredi i miei successori ad aver ubbidire in ciascun tempo e in ciascun luogo, e con queste città, terre, castelli popoli e confini dover essere sempre verso di te e di loro costanti in fedeltà ed in amore. E se mai in alcun tempo intenderò o saprò che alcun contra di te e dei tuoi eredi trami inganni, insidie o tradimento alcuno, avere a manifestarlo a te o a loro, e finalmente tutti quegli uffici dover sempre verso di te e di essi operare in casa e fuori, in pace e in guerra contra ciascun tuo nemico o ribelle, e per utile del tuo Regno quelle cose fare che per legge di natura e ragioni di vassallaggio è obbligato il buono e fedele vassallo. Ed in queste cose chiamo in testimonio Iddio e per questi Santi Evangelii scientemente volendo e non astretto, con l'animo e con le parole lo giuro. Questo detto levò le mani dal libro ed il Re prese allora le sue mani e unitale alle sue, avvinghiate le dita di ambedue insieme, riposero le mani al libro, e quivi, dopo aver detto alcune belle parole il Secretario, ricominciò Orso: io con i miei figliuoli e successori a Fernando mio Re e Signore, e suoi eredi e successori mi costituisco e dono. Dopo l'aver queste cose tre volte dette, baciò le mani al Re, il quale baciò lui graziosamente in faccia."* Nella concessione del feudo di Forino erano compresi tutti i corpi feudali non escluso *"il mero e misto imperio"* e potestà del *gladio, bagliva, banco della giustizia e cognizione delle prime cause* tanto degli uomini e vassalli quanto degli abitatori della terra. Per la prima volta si trova notizia di questa complessa potestà conferita al feudatario che amministra il banco della Giustizia su tutto il territorio del feudo. Ciò sta, certamente, a significare che l'Università di Forino e suoi casali ha assunto un ruolo importante nel Regno Napoletano e che si è dato leggi, per una più ordinata vita sociale ed economi-

ca. Il Conte Orso fu un uomo di grande ingegno, buon condottiero e coraggioso guerriero, sprezzante del pericolo, avventuroso; fu per queste sue qualità carissimo al Re che lo tenne come consigliere di guerra. Orso Orsini, nonostante i suoi impegni d'arme, fu a Forino nel 1462, nel 1468 e tra il 1472 e il 1474. Sposato con Elisabetta, figlia di Dolce Conte dell'Anguillara, morì in Viterbo il 5 luglio 1479 e ivi fu seppellito. Intanto nel 1465 un disastroso terremoto colpì tutta l'Irpinia. A Forino si ebbero vari morti. Con Orso il feudo di Forino e casali era cresciuto e aveva assunto una particolare importanza tra i feudi degli



Orsini: in data 7 agosto 1473 si praticò una ricognizione dei feudi e si comunicò a Loïsio Capace commissario, il numero dei fuochi dei feudi di Orso Orsini che risultarono: Forino 205, Atripalda 190, Lauro 359, Monteforte 117, Montefredane 52, Avella 110. Non dimentichiamo inoltre che sotto la signoria di Orso Orsini venne scritta una importante pagina per la storia dell'Università forinese. Ma procediamo con ordine: la dominazione degli aragonesi apportò nuove riforme nell'amministrazione della cosa pubblica e le Università ebbero una maggiore autonomia nei rapporti con il feudatario. Tale autonomia era assicurata e garantita perché gli amministratori erano prescelti tra i cittadini del luogo, quasi liberamente, con pubblica elezione. Abbiamo detto quasi liberamente perché gli eletti alle cariche pubbliche avevano bisogno del placet del feudatario che ne convalidava l'elezione. Questa maggiore autonomia però non riuscì a mutare le condizioni di miseria del popolo, che anzi ne risultarono aggravate. Difatti le *collette* e le *generalì sovvenzioni* che prima venivano disposte per fatti eccezionali, con l'andare degli anni divennero ordinarie e

così pesanti che l'Università di Forino non riuscì più a fare fronte ai pagamenti. Questo stato di cose venne ad aggravare la condizione del popolo, in particolare, che ritraeva il suo sostentamento unicamente dalla pratica dell'agricoltura e dalla pastorizia. Vi fu un'iniziativa benefica di Alfonso d'Aragona che in una seduta generale del parlamento convocata nell'anno 1443, tentò di migliorare la condizione economica delle Università del Regno. Abolì le *collette* ed in sostituzione istituì un'imposta di 10 carlini per ogni fuoco con la consegna, in cambio, ad ogni capofamiglia, di un tomolo di sale. Dispose anche che la numerazione dei fuochi venisse fatta ogni tre anni invece che ogni anno. Questa innovazione certamente vantaggiosa non durò a lungo e, subito dopo qualche mese, l'imposta venne aumentata a 15 carlini per fuoco da pagarsi in parti uguali a Natale, a Pasqua e a metà agosto. Vennero fatte nuovamente le *generalì sovvenzioni* per l'incoronazione del Re, per il suo matrimonio, per il riscatto se fosse caduto prigioniero, per la decorazione del cingolo militare ai figli. Altre *collette* furono dichiarate obbligatorie in favore del feudatario. Difatti questi aveva il diritto di riscuotere dall'Università e quindi dai capifamiglia, etè della somma che doveva al Re per la concessione feudale ed, inoltre per il cingolo militare suo e dei suoi figli, nonché per il matrimonio delle figlie. Ma con il passare degli anni le cose peggiorarono perché vennero istituiti nuovi balzelli: il *testatico* una tassa che si pagava in favore del feudatario per testa e non per fuoco. Peggiorarono anche i rapporti tra proprietari terrieri e popolo con l'istituzione del *menando* contratto con il quale il proprietario concedeva in prestito al contadino le bestie per la riproduzione con il patto di dividere i nati in parti uguali. I reggitori delle sorti dell'Università tentarono di arginare lo strapotere del feudatario e di incrementare il processo di autonomia allo scopo di fare uscire il popolo dallo stato di sottomissione e di sot-trarlo alle ingiustizie ed agli abusi degli scrivani, dei mastrodatti e dei loro subalterni delle *Regie Udienze* che profittavano a loro piacimento del popolo ignorante e timoroso. Difatti l'Università di Forino, in questa epoca così lontana nel tempo e quando ogni tentativo di autonomia e di libertà era un atto di coraggio, si diede delle norme per regolamentare l'amministrazione della giustizia e porre freno, così, agli abusi che venivano commessi in danno del popolo. Sono un documento di grande importanza i "*capitoli, ordinazioni e statuti ordinati e fatti e deputati per l'Università et uomini di Forino con consentimento e volontà e beneplacito dell'Ill.mo Sig.re Urso de Ursinis duca di Ascoli, conte di Nola et Atripalda e Signore della terra di*

Forino". Vi è alla base di queste *capitolazioni* uno spirito conciliativo; vi sono decretate le incompatibilità tra la funzione giudiziaria e l'esercizio dell'attività commerciale. Vi è riferimento alle regole per il controllo dei generi alimentari edegli altri generi. Ecco l'elenco completo di queste regole:

I – In primis. Nella corte del Capitano di Forino non si debba fare processo alcuno ordinario da onza in giù ma si debba vedere la causa del numero predetto extra ordinari e facendone semplice memoriale contenente la detta causa e così si debba determinare premesso l'ordine tanto dei di feriali, quanto de



di non feriali ed avendo notizia della verità, debba mandare in esecuzione infra il termine di dieci dì, secondo fu ordinato et osservato per convenzione della clara memoria di Nicola de Ursinis conte di Nola e Mastro Giustiziero et essendo determinato sopra di ciò, non si debba appellare in contrario. Fiat.

II – Item che della causa predetta extra ordinarie fatta, nulla si debba pagare per esaminazione di testimoni della detta somma in giù eccetto grana due per testimonio. Fiat.

III – Item che in nessuna altra causa ordinaria si debba pagare per esaminaazione di testimoni del prima grana cinque e dell'altri grana due per testimonio eccetto se fussero gli articoli da dieci in giù delli quali si debba pagare la quantità dell'articoli. Fiat.

IV – Item che nella presentata di petizione si debba pagare eccetto grana due.

Fiat.

V – Item che nella presentata di istrumento si debba pagare eccetto grana cinque. Fiat.

VI – Item che nella interlocutoria si debba pagare eccetto tari uno a chi spetta e non più. Fiat.

VII – Item che per citazione ovvero comandamento principale non si debba pagare più di grana due al Mastrodatti eccetto se fosse di lunga continenza. Fiat.

VIII – Item che nella esecuzione della detta somma di un'onza in giù si debba pagare eccetto grana dieci e meno secondo la causa e la scrittura. Fiat.

IX – Item che di ogni copia di processo si debba pagare a ragione di carte a tari secondo si osserva dalla G.C. della Vicaria extendatur ad decet. Fiat.

X – Item che all'atto che si farà nella causa ordinaria si debba pagare eccetto grana uno al Mastrodatti. Fiat.

XI – Item che di niuna pleggeria si debba pagare eccetto grana due al Mastrodatti per la scrittura per le cause civili, nelle cause criminali si debba pagare grana cinque. Fiat.

XII – Item che nella con dannazione di onza una in giù si debba pagare per comando, eccetto che tari uno e così ancora si debba pagare tari uno per ogni fiata, che si disubbidisce. Fiat.

XIII – Item che nullo cittadino che possiede stabili quale fosse debitore in un onza in giù si possa mettere in prigione sotto chiusura di chiave, né si possa tenere ritenuto nella casa della Corte, essendo poi inobediente alla Corte lo Capitano lo possa tenere stritto. Fiat.

XIV – Item chi fundasse alcuna causa ordinaria dove fusse pagata la trigesima, ovvero dati li pegni per essa e non fosse determinata per sentenza per la Corte, concordandosi le parti non si possa petere la Corte la desistenza, né altra soluzione eccetto la detta trigesima. Fiat.

XV – Item che nelle cause civili straordinarie quando che le parti innante che fosse determinata volessero concordare, e concordandosi, non possano essere costretti per la Corte a nulla soluzione eccetto al Mastrodatti. Fiat.

XVI – Item che avendo due persone parole ingiuriose e denunziando si debbiano tre di da determinare ad accordarsi facendo pace insieme, la Corte non li possa togliere pena alcuna. Fiat.

XVII – Item che nullo capitaneo debba avere parte a chianche, ne fare botte-

ga, ne a robbe che trase a peso ed assisa alla pena di tari sette e mezzo. Fiat.

XVIII – Item qualunque persona patisse alcun danno e accusando abbia tempo un di a pentirsene e stornare l'accusa, e che la Corte non possa costringere né l'accusato, né l'accusatore a pena alcuna essendo stornate le accuse infra detto tempo. Fiat.

XIX – Item che nullo ufficiale camerlengo, balivi ovvero altri amministratori di giustizia possano esigere o togliere l'obbligazione fatta all'atti della Corte, eccetto ragione di un tari per onza accusata l'obbligazione. Fiat.

Nel 1478, nominato Luogotenente dal Duca, andò con lui in Toscana per una missione di guerra: ma il 5 luglio dell'anno successivo, in Viterbo, Orso morì "ufficialmente" di dissenteria, ma vi sono forti dubbi che sia stato avvelenato e che il suo corpo per ordine delle Autorità Ecclesiastiche prelevato e fatto sparire.

XI – Roberto Orsini, quattordicesimo Signore di Forino

Alla sua morte Orso lasciò a succedergli due figli naturali, Raimondo e Roberto che, legittimati con privilegio del Re, in data 10 febbraio del 1480, ebbero l'investitura dei feudi che il conte Orso con istrumento rogato dal notaio Nicola Francesco de Feltrino in data 14 giugno 1478, con il sigillo del regio assenso, aveva suddivisi tra Raimondo e Roberto. Il feudo di Forino spettò a Roberto Orsini che fu il quattordicesimo signore della terra di Forino e casali. Non tardarono però i dissensi e ripresero le congiure: Alfonso d'Aragona ebbe



notizia che Roberto Orsini tramava, unitamente al fratello Raimondo, contro il Regno e prese subito le contromisure. Il giorno 9 luglio 1485, in Nola nella residenza del conte Raimondo, fece tradurre in prigione a Castelnuovo in Napoli, sia Roberto che la vedova di Orso, Donna Paola, insieme all'altro figlio Raimondo, ordinando la confisca dei feudi.

XII – Giulio Orsini, quindicesimo Signore di Forino

Il 4 dicembre del 1486, Re Ferrante I d'Aragona fece donativo del feudo al suo consigliere Giulio Orsini che divenne il quindicesimo Signore di Forino. E' quasi certo che l'ultimo degli Orsini non mise mai piede tra le mura di Forino che aveva avuto, intanto, una considerevole espansione territoriale. Difatti intorno al "Corpo di Forino" centro e sede dell'amministrazione civile e feudale racchiuso nelle quattro porte delle quali una, ancora esistente, con accesso da Largo Ponte, un che sorgeva all'ingresso di via Murato all'altezza della chiesa del SS Rosario, una che era ancora ubicata all'inizio di Via Risanamento dal lato di Via Pezze e la quarta che sorgeva all'ingresso di Via Gradoni e che poi, successivamente, con la costruzione del secondo corpo del palazzo feudale fu spostata dove si trova attualmente, si erano sviluppati i casali Castello, Petruro, Celzi, Palazza, Creta, Lo Puzzo, Casalicchio nonché i casali di Contrada e di Ospitale. Nel 1495, una milizia di Forino al comando del capitano della fanteria de Trivulzio, si aggregò al condottiero Fabrizio Colonna per andare a guerreggiare nel territorio di Giffoni. Questa importante notizia è completata dalla nota riguardante il pagamento di 200 ducati per soccorrere e pagare "i fanti che partiranno da Forino per andare con Fabrizio Colonna...". Una grave pestilenza si propagò nel regno di Napoli tra gli anni 1492 e 1497; anche la terra di Forino fu colpita dalla peste e in maniera più grave il casale Contrada e il casale Palazza. Negli atti della Sommaria è riportata una petizione dell'Università che non aveva potuto pagare i fiscali alla scadenza "per causa de la infectione quale è stata tanta in dicta terra, come in la Contrada casale de dicta terra et etiam in la Palazza". Era accaduto, poi, che in tale dissesto economico dell'Università che aveva dovuto fare fronte alle spese per la grave epidemia e per soccorrere i cittadini che avevano dovuto abbandonare le campagne unica fonte di reddito, il Commissario governativo aveva imposto l'aumento del sale. Anche per tale aumento ricorse l'Università perché non era secondo la legge imporre nuove tasse ai fuochi infetti ed aumentare il prezzo del sale per farne beneficiare il mercante. La petizione ebbe successo perché si fece ordine di non molestare l'Università di Forino che non doveva pagare né sui fuochi infetti né sul sale. Stava riorganiz-

zando la sua vita e la sua economia l'Università dopo l'epidemia, quando Giulio Orsini fece atto di ribellione al Re con la conseguente confisca del feudo. Non vi era mai pace; la vita dei feudi era piena di lotte, di intrighi e di rivolte; lo spirito guerriero che caratterizzava i feudatari non permetteva che poche pausedi pace perché si facevano sempre nuovi disegni e nuove alleanze militari per espansioni territoriali. Tutta la penisola, ed il meridione in particolare, era pervaso da lotte tramate da castello a castello quasi sempre con la partecipazione del Papa che muoveva i fili della guerriglia. Federico II d'Aragona nel dicembre del



1499 donò Forino al consigliere Giovanni Ciciniello, sedicesimo signore delle Terra di Forino. Fu così che dopo due secoli la Signoria degli Orsini su Forino ebbe fine, nel 1499. Tristi le parole usate dal Tornatore per descrivere il termine di questo lungo periodo importantissimo per la storia forinese: "...da quell'epoca la nostra Forino attraversò un periodo di decadimento, sia per l'ineffettività di alcuni suoi feudatari, sia per l'abbandono in cui essa era lasciata continuamente e data in balia di gente che le succhiavano il sangue, senza portarle alcunchè di utile, poichè accanto a quel feudalesimo, e per un intero secolo, ne sorse un'altro che fu più dannoso del primo. E così Forino ebbe vassalli, valvassori e valvassini, che finirono per giocare e venderli perfino il feudo...".

XIII – Lo stemma di Forino, un ricordo imperituro della loro Signoria

Tutti coloro attenti alle origini di Forino e che hanno pubblicato i risultati dei loro studi, hanno espresso la loro opinione sullo stemma comunale. L'attuale

gonfalone riprende i motivi presenti su di un *privilegio* di Carlo III risalente al 1748. Vi è raffigurato il braccio di un uomo d'armi che stringe in mano un mazzo di fiori; “*la forza e il sorriso*” recitava Padre Antonio Girolamo Tornatore, il primo a raccontare delle origini forinesi a cavallo tra il XIX e il XX secolo. L'avvocato Gennaro Vespucci, insigne storico locale al quale sono dovute le più capillari ricerche sulla storia di Forino, afferma che lo stemma è la logica conseguenza dell'influsso esercitato dalla dominazione aragonese del XIV-XV secolo nel Regno di Napoli. Secondo lui comunque si tratta di un tipo di araldica “parlante”, in cui il mazzo di fiori vuole rimandare alla toponomastica, se questa fosse veritiera nell'assegnare il nome di Forino come derivante dal latino *flos, floris*. Approfonditi studi sulla toponomastica hanno comunque categoricamente escluso questa ipotesi. Dobbiamo inoltre ricordare che anche il comune di Contrada, che per lunghi anni della sua storia è stato un casale della Terra di Forino, riprende gli stessi motivi seppure con colori differenti. Ma siamo spesso portati a dimenticare che Forino, oltre ad essere stato Principato dei Caracciolo, è stato per lungo tempo anche feudo degli Orsini, antica e potente famiglia del patriziato romano. Il legame tra gli Orsini e Forino è stato ampiamente documentato in precedenza. Le considerazioni non espresse precedentemente riguardano il valore di quasi tutti i personaggi succedutisi nella signoria. Ad esempio Orso, che fu un condottiero di ventura. Combattente coraggioso e impavido, passò la sua vita tra battaglie al soldo di chi lo ingaggiava e, nei momenti di pace a competere in tornei. E poi c'era Giulio, che fu condottiero di ventura, oltre che Signore di Monterotondo. Ora dobbiamo sottolineare il fatto che il simbolo del casato degli Orsini è una rosa. E come scritto in precedenza, gli Orsini furono anche, anzi, principalmente, signori di Bracciano e di Monterotondo. E lo stemma di Bracciano è praticamente identico a quello di Forino. La descrizione dello stemma comunale braccianese riferisce di una sua diretta provenienza dal simbolo degli Orsini. Si tratta di una semplice casualità? Non possiamo dirvelo, ma sono troppi gli elementi che possono far ritenere plausibili queste congetture. Il dominio degli Orsini su Forino terminò con il predetto Giulio, anche se per lungo tempo questa nobile famiglia continuò a fregiarsi del titolo di Signore di Forino. Dopo questo breve excursus sulle relazioni tra il casato degli Orsini e Forino, credo che non rendano affatto improbabile l'affermare che la presenza del loro simbolo, ancora oggi, nel gonfalone comunale, rinsaldi l'ipotesi che la vera origine dello stemma di Forino sia da ricercarsi nel periodo della signoria di questa potente famiglia romana.

XIV – Corteo storico rievocativo della visita degli Orsini, Signori di Forino, al campo militare di Ladislao, Re di Napoli, di stanza in Petruro, pertinenza della terra di Forino

E' il secondo anno che, nell'ambito della manifestazione “Sera Passaie... a Forino”, si organizza un corteo storico che commemora un avvenimento di particolare importanza nella storia forinese. Come ampiamente documentato in precedenza, viene inquadrato il periodo in cui Ladislao, Re di Sicilia e di Napoli, mosse guerra contro i possedimenti avellinesi di Luigi II d'Angiò, contando sull'alleanza di Papa Bonifacio IX. In quel periodo (1398) l'alloggiamento militare del Re era di stanza a Petruro, ed è da lì



che il Re dettava ordini e tattiche di battaglia. Il Signore di Forino in quei tempi era Nicola Orsini, il quale inoltre era Conte di Nola, Viceré dell'Abruzzo, Gonfaloniere di Sacra Romana Chiesa, Vicario di Orvieto, cittadino di Firenze, Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Grande Giustiziere del Regno di Sicilia oltre che signore di svariati altri feudi. Nicola viveva principalmente a Nola, ma, con il Re presente nei suoi possedimenti, egli trascorse un breve periodo nel suo feudo forinese, e con lui tutta la sua famiglia e il suo seguito. Le sue cariche e l'importanza della sua figura nella politica del regno rendevano indispensabile il suo affiancare il Re in queste ore di dure e difficili decisioni. Il suo carisma e la sua presenza nel feudo forniva una certa sicurezza alla popolazione, intimorita dalla presenza di tanti soldati. Non erano abituati, i nostri padri, a questo tipo di confusione, visto che la loro vita era principalmente dedicata al lavoro nei campi e ai piccoli commerci. Erano oltretutto pochi anni che piccoli gruppi di persone avevano iniziato ad abbando-

nare i villaggi più montani e si erano stabiliti nella pianura, più vicino ai campi che provvedevano a coltivare. Erano sorti dei piccoli borghi fortificati, dove la sera la popolazione si ritirava dopo una giornata di lavoro, per poter godere di un minimo di sicurezza e di tranquillità. Il conte Nicola aveva un'abitazione in uno di questi borghi, in quello Murato, che ora noi conosciamo come Corpo di Forino. Non a caso era quello meglio difeso, con le sue mura e le sue porte. Sorgeva a ridosso dell'area dove, dopo poco più di cento anni, i suoi discendenti avrebbero avviato i lavori per l'ampliamento del loro palazzo forinese. E tra quelle viuzze strette e tortuose per qualche giorno passeggiarono le figlie del conte Nicola, con il loro seguito di nutrici. Per qualche giorno le fanciulle avrebbero sospirato al passaggio dei giovani Orsini, che ritornavano a cavallo dalle loro escursioni per i monti forinesi o dalla caccia. E quale occasione migliore della presenza del feudatario, per i vari vassalli, per potergli rendere i propri omaggi, per ottenere un'udienza, un consiglio. Fu un continuo transitare di persone, per quelle viuzze, e Forino per qualche giorno respirò l'aria che si poteva respirare nelle città più importanti. E immaginiamo come potevano essere le domeniche, in quel periodo. Intere famiglie, vestendo i panni più decorosi che possedevano, si incamminavano verso il Castello, perché lì era situata l'unica chiesa dove si officiava la Santa Messa nel territorio di Forino, la chiesa del protettore, San Nicola. Le altre chiese servivano solo per le preghiere serali e per seppellirvi i morti. Anche il conte Nicola e la sua famiglia, con il seguito di cortigiani, si recarono sul colle, dove i chierici e i prelati si preparavano, anche loro, al meglio per la visita del Signore di Forino. Al Castello erano già giunti, con l'impeto e l'impazienza caratteristica dell'età, i figli più giovani del conte. Probabilmente avevano pernottato lì sopra, assieme ai militi di guardia al territorio. Loro non erano gli eredi della signoria, lo erano i più grandi che seguivano il padre con le loro rispettive famiglie. E e poi rimaneva sempre il fatto che alla Contessa la loro presenza non era tanto gradita, in quanto figli delle avventure amorose del marito... E volendo, quindi, dare un nome ai partecipanti della rappresentazione storica, vi diciamo che i personaggi rievocati sono: il Signore di Forino, Nicola Orsini, Conte di Nola e la sua sposa, Maria Del Balzo; il figlio primogenito Roberto, nato dall'unione del conte con la prima moglie, Giovanna de Sabran, morta dopo il parto. Al suo fianco la moglie Margherita Sanseverino dei conti di Tricarico, e il figlio di nome Pirro; il secondogenito Raimondo, futuro Signore di Forino, seguito dalla consorte Isabella Caracciolo, e da uno stuolo di giovanette, loro figlie, di nome Anna, Isabella, Margherita, Orsina e Brigida.

Raimondo non aveva avuto figli maschi, ma ben presto avrebbe seguito gli insegnamenti del padre, dopotutto un erede maschio era d'obbligo, all'epoca! E poi la figlia del Conte, la dolce Sveva e il più piccolo della famiglia, Gentile. Al seguito della nobile famiglia vi erano i notabili del paese: i sindaci dell'Università di Forino, Gualtiero de Alzavano e Giovanni de Abiuso; i notari Nicola de Zuffrido, Nicolantonio da Forino e Pacifico de Lignito; Francesco di Nicola, pubblico notaio apostolico; i giudici Cristofaro, Iacopo de Picis e Petrello Corrado. E ancora tutti coloro che avevano una carica o una responsabilità in seno alla società forinese del tempo: il camerlengo (tesoriere), il grassiere (sorvegliante delle attività di produzione e vendita dei prodotti alimentari), il Capitano (sorvegliava l'ordine nell'Università), il baiulo (impositore e sanzionatore fiscale), il mastrodatti (ispettore), il giurato (ufficiale giudiziario), il gabelliere e il catalano. C'erano anche i numerosi *doctor utriusque iure*, gli avvocati, che a Forino erano numerosi, visto che spesso erano consultati per le varie controversie che nascevano. Non mancavano i possidenti e i commercianti, come Nicola de Lignito, Pietro de Lignito e Cirello Ferrante. Il corteo trovò ad attenderlo, all'inizio dell'erta che conduce al santuario, il milite Giovanni Forte con i suoi soldati, i quali ebbero l'onore di scortare i Signori e la popolazione verso la Chiesa, dove ad attenderli vi era Don Montorio, il parroco. Quel giorno fu un dì di festa come mai si era verificato a Forino. E quel giorno fu ricordato per molto tempo, e i bambini



che quel giorno assisteremo a questo straordinario evento, ebbero da raccontare qualcosa di magico ai loro nipoti, anni dopo, vicino al fuoco. E il rimembrare di quei tempi ebbe come alleata la penombra, che aiutò i vegliardi a celare qualche lacrima di commozione. Alla fine della funzione religiosa il corteo si ricompose, per fare rientro, mentre calavano le tenebre, negli alloggi del Corpo di Forino. E quando finalmente il Conte giunse, dopo una giornata intensa, al suo palazzo, egli si sentì in dovere di rivolgere un breve discorso agli accompagnatori e convenuti: *“Alfin giunti nel foro di questa terra, un ringraziamento vi è dovuto, e vi giunga gioioso il nostro saluto. A questo gentil popolo convenuto, che tanto affetto ci ha con sorpresa profuso, diciam col core in mano, al bando gli affanni e i patimenti! Orsù, dunque, è giorno di festa, non disperiam, ma godiamo di quest’attimo, si dia il via alla musica e al canto!”*

XV – Chi organizza “Sera Passaie...”

Il 22 e 23 luglio, tra le stradine ed i vicoli del centro storico di Forino, si terrà per il secondo anno *“Sera Passaie... a Forino – incontri di musica, arte ed enogastronomia”*, manifestazione a carattere culturale, di promozione enogastronomica e artigianale. Si potranno visitare esposizioni di artigianato ed arte, mostre fotografiche e cortometraggi di feste e tradizioni forinesi. Le passeggiate nel magico scenario delle antiche mura, saranno accompagnate da gruppi folk, musiche e danze popolari. Questo nuovo appuntamento dell’estate forinese nasce dall’incontro di cinque associazioni presenti da anni sul territorio: la Pro Loco di Forino, l’A.S. Libertas, il G.S. Lupetti Petruresi, l’Associazione “Il Principe” e l’Associazione Editoriale Forino News. Queste saranno affiancate dall’amministrazione comunale di Forino e dalla Comunità Montana Serinese-Solofrana, che hanno accolto in maniera entusiastica la proposta, decidendo di collaborare, in modo paritario, con le associazioni. L’intento di questo ambizioso progetto è di valorizzare il territorio, rivalutando i prodotti tipici, l’arte e l’artigianato, gli usi e i costumi, cercando di sostenere lo sviluppo turistico e lavorativo, mirato al recupero del nostro patrimonio storico. Il programma della manifestazione è presentato nell’apposito sito internet all’indirizzo <http://digilander.libero.it/serapassaie>

Bibliografia essenziale:

Mongelli G., O.S.B., *“Regesto delle pergamene di Montevergine”*, Roma 1962;
Scandone F., *“Profili di Storia Feudale”*, Avellino 1951;
Scandone F., *“Documenti per la storia dei comuni dell’Irpinia”*, Avellino 1956;
Tornatore A.G., *“Storia di Forino”*, tratto da *“La Campana”*, periodico 1935/1956;
Vespucci Gennaro, *“Forino attraverso i secoli”* vol. I e II, Avellino 1981/1982.

Fonti Internet:

<http://www.aragon10.free-online.co.uk>;
<http://www.condottieridiventura.it>;
<http://www.conteanolana.it>;
<http://www.orsini-gotha.com>;
<http://www.sardimpex.com>;

Dello stesso autore:

- *“Scenario Forinese”*, Avellino 1994;
- *“Il Santuario di San Nicola da Bari e il Borgo Castello nella Terra di Forino”*, Forino 1995;
- *“Il Presepe Vivente di Forino”*, Forino 1996;
- *“Le Edicole Votive di Forino”*, Forino 1998;
- *“Saluti da Forino”*, Avellino 1999;
- *“Vecchie foto e cartoline”*, Forino 2001;
- *“Le Edicole Votive di Forino”*, (nuova edizione), Solofra 2002;
- *“Ancora... Saluti da Forino”*, Solofra 2004.
- <http://www.salutidaforino.it>

Le foto sono di proprietà dell’autore.

Progetto grafico di copertina Francesco Trapasso